

## VERSO LE ELEZIONI

# Ecco l'altra Melfi: «L'azienda ci paga e non ci fa lavorare»

● Davanti ai cancelli i tre operai ingiustamente licenziati ● Investimenti? Copiamo la Volkswagen

M. FR.  
INVIATO A MELFI

Fuori dai cancelli di Melfi rimangono in tanti. Primi fra tutti Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli. Sono i tre lavoratori della Sata che, per due sentenze (in primo e secondo grado), sono stati licenziati ingiustamente. La Fiat li ha dovuti riassumere. Ma non li fa lavorare. «Ci danno lo stipendio ma ci schifano», sintetizza Barozzino. E sarà così ancora per anni. «Sicuramente fino alla decisione della Corte di Cassazione a cui la Fiat si è rivolta. Per il verdetto finale se siamo fortunati ci vogliono due anni. Se siamo sfortunati anche cinque», racconta sconsolato. Si fanno forza a vicenda i tre. Il loro dramma va avanti dalla notte tra il 6 e il 7 luglio 2010. Nel corso di uno sciopero vengono accusati di aver bloccato un carrello allo scopo di interrompere la produzione. Accusa sempre negata. Nella lunga trafila giudiziaria, arrivata alla sentenza d'appello lo scorso febbraio, contro di loro hanno testimoniato anche sindacalisti di altre sigle.



Il presidio della Fiom FOTO LAPRESSE

Accanto a loro ci sono i vertici della Fiom e della Cgil Basilicata. Volantino al cambio turno assieme ad una delegazione dei lavoratori di Pomigliano e della Fma e di Irisbus nel gelo del dicembre della piana lucana.

**QUANTE AUTO, QUALI INVESTIMENTI?** E alla Fiom i conti non tornano. «Come pensano di vendere 1.600 auto al giorno in un segmento che per adesso non coprono e sul quale si vendono meno auto rispetto alle utilitarie?», si chiede Maurizio Landini. Alle polemiche della Fim Cisl che si chiedeva se la Fiom presidiasse lo stabilimento «perché è contro agli investimenti?», Landini risponde: «Non siamo contro gli investimenti, anzi. Diciamo però che il miliardo promesso arriva tardi ed è niente rispetto ai 50 miliardi annunciati da Volkswagen in Germania. La Fiat dice di non volere soldi pubblici, ma nel resto del mondo investe solo dove riceve finanziamenti statali come in Serbia e in Brasile. Mi chiedo se Fiat sia in grado di garantire 400mila auto senza la Punto. Questo è un elemento che non è stato chiarito». Sulla mattinata senza Cgil e Fiom e l'atteggiamento della Fiat Landini ha aggiunto: «Le assemblee le fa il sindacato e non l'azienda. Vorrei ricordare che siamo di fronte a un'idea feudale. Il presidente del Consiglio partecipa all'assemblea mentre chi non è d'accordo resta fuori».

La lettura del suo responsabile auto Giorgio Airaudò è più politica: «Oggi a Melfi si è prodotto un fatto più politico che industriale. Più che il consenso dei lavoratori - ha aggiunto Airaudò - a Monti interessa avere quello della famiglia Agnelli-Elkann e proporre al Paese il modello fallito di relazioni sociali e industriali di Marchionne». «Dal punto di vista dei prodotti - conclude Airaudò - compaiono due suv e scompaiono la Nuova Punto, chissà in quale altro Paese comparirà».

C'è poi la Cgil Basilicata con il suo segretario Genovesi che volantina le dieci domande da fare a Marchionne sul futuro dello stabilimento di Melfi che dà lavoro a tutta la regione. Nessu-

no è riuscito a farle. È passato un anno da Pomigliano. E anche mediaticamente le cose sono cambiate. Se alla presentazione della Panda Marchionne rispose alle domande dei giornalisti, ieri ha smozzicato qualche battuta solo mentre veniva braccato durante il giro dello stabilimento. Qualche notizia è arrivata lo stesso: «La produzione della Punto la manterremo qui a Melfi finché ne avremo bisogno». Una data però non la dà. E comunque è certo che non sarà Melfi a produrre la Nuova Punto, destinata quasi certamente all'estero.

Una notizia che non fa piacere ai lavoratori presenti, sebbene scelti accuratamente fra i 5mila maestranze. «Ce la devono lasciare la Punto», protestano Maria e Giovanna, a braccetto dietro a Marchionne. «Non faremo più la Punto? Mica decidiamo noi», spiega Antonella, bionda 44enne che lavora qua da ben 19 anni. La sua sintesi della giornata è quella di tutti i lavoratori. Presenti e assenti: «Basta che ci fanno lavorare». Per il 2013 non sarà così.



### LE PROMESSE DI MELFI

...  
**1** miliardo  
di euro: l'investimento previsto dalla Fiat nella fabbrica di Melfi

...  
**17** modelli nuovi  
nei prossimi quattro anni da realizzare in Italia

## Marchionne e Monti

● I vertici Fiat con Monti che si schiera con il Lingotto  
● «Un'operazione non per deboli di cuore»

MASSIMO FRANCHI  
INVIATO A MELFI

Il partito Monti-Marchionne scende in campo alla Sata di Melfi. Un duetto, un tandem da consumati politici. Prepara il terreno John Elkann che loda senza mezze misure il premier («Oggi c'è una svolta epocale»). Ma è Sergio Marchionne a lanciare gli assist che poi Mario Monti metterà in porta. «Il nostro nuovo piano non è per deboli di cuore», spiega il manager col maglione d'ordinanza. «Oggi nasce un'Italia forte di cuore», chiude il suo intervento il presidente del Consiglio. Marchionne manda in pensione la Punto e Monti gli regala lo slogan della prossima campagna pubblicitaria: «Qui è nata la Punto,

da oggi è Punto e capo». Il tutto avviene dal palchetto allestito davanti alle maestranze della fabbrica lucana. Qualche centinaio altamente selezionato mentre il resto degli oltre 5mila assiste al tutto, non si sa quanto plaudente, «dagli schermi allestiti per l'occasione».

Sia Marchionne che Monti hanno deciso di alzare l'asticella. Il manager italo-canadese ha deciso di cambiare la Fiat. Di farla diventare un po' più Chrysler. E lancia anche in Italia la produzione «di modelli premium, di alta gamma», rottamando gran parte dei 113 anni di storia di utilitarie. Si parte da Melfi dove dal 2014 saranno prodotti due piccoli Suv: una Jeep («utility vehicle») e la 500X, l'evoluzione in grande della 500L.

Il presidente del Consiglio in parallelo sposa il «coraggio» «dell'uomo che ha cambiato la Fiat» che non è altro che «il futuro che immaginiamo per l'Italia». Appoggia la sua politica che esclude la Cgil e la sua lotta a chi è «arrotato a forme di tutele dei lavoratori che nel tempo hanno l'effetto opposto», a «chi rifiuta il cambiamento». Il

discorso del premier è stato da politico di lungo corso. «Penso che sarebbe irresponsabile dissipare i tanti sacrifici che gli italiani si sono assunti», ha detto rivolgendosi agli operai. «Tredici mesi fa l'Italia aveva febbre alta e non bastava un'aspirina ma una medicina amara non facile da digerire ma assolutamente necessaria per estirpare la malattia». E ancora: «Anche se siamo alla fine dell'esperienza di questo governo, siamo solo all'inizio delle riforme strutturali». Considerando quindi le elezioni come semplice parentesi. E poi il finale, già citato: «Oggi, da Melfi, parte un'operazione che non è per i deboli di cuore, ma noi sappiamo che può emergere un'Italia forte di cuore».

### INSIEME PER L'«INIZIO LAVORI»

La mattinata mediatica termina con i due che spingono assieme il pulsante di «Inizio lavori» per il rinnovo totale dello stabilimento che oggi produce la Punto, il modello più venduto negli ultimi anni. Con un miliardo di investimenti. La cosa strana è che la mattinata era iniziata lodando la modernità della Sata. E dopo pochi minuti arriva

## Il Prof cambia passo per la corsa al voto

### IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Candidato alla presidenza del Consiglio ma senza impegnarsi come capolista il premier sta adeguando i messaggi e il linguaggio alla battaglia

«oltre il 2013» e il via libera dato ai centristi per l'utilizzo del nome del Presidente del Consiglio in campagna elettorale. Monti potrebbe compiere - alla fine - l'ultimo mezzo passo e scendere in campo direttamente. Non è questa, tuttavia, l'opzione di queste ore. Bisognerà attendere i prossimi giorni - qualche settimana, forse - per avere conferma di ciò che oggi si dà per scontato.

### IL CAPO COALIZIONE

Che i centristi, cioè, puntano a scendere in campo alle elezioni con una lista unitaria sia alla Camera che al Senato e con un «capo coalizione» - lo stesso che prescrive il porcellum - diverso da quello che indicherebbero al momento delle consultazioni del Capo dello Stato, se le urne dovessero dar loro ragione. Montezemolo o Casini, capolista, quindi, se il consiglio del professore per definire un'unica formazione Udc, Fli e Italia

Futura dovesse tradursi in pratica. Monti candidato di fatto, quindi. Domenica, se non addirittura sabato - sempre che non slitti ancora la conferenza stampa di fine anno - il presidente del Consiglio dovrebbe rendere nota la sua Agenda programmatica.

E l'appello intorno al quale chiamare a raccolta chi non vuole «dissipare i tanti sacrifici che gli italiani si sono assunti» e intende condividere «le riforme epocali» che il presidente del Consiglio ha in mente per la prossima legislatura. Coloro che condividono quel documento - partiti, forze

...  
**Airaudò (Fiom): questo è un fatto più politico che industriale, Monti vuole l'appoggio del Lingotto**

...  
**«Non bastava l'aspirina per estirpare la malattia, ci voleva una medicina amara»**